



Gesù nell'orto degli ulivi ***Marco 14, 32-42***

Dimorate qui e vegliate

- 32 E vengono in un podere
di nome Getsemani,
e dice al suoi discepoli:
Sedete qui,
fin che io prego.
- 33 E prende con sé Pietro
e Giacomo e Giovanni,
e cominciò ad aver terrore e angoscia,
34 e dice loro:
La mia vita è nella tristezza
fino a morte.
Dimorate qui e vegliate.
- 35 E, andando avanti un po',
cadeva per terra
e pregava
che, se è possibile, passi da lui quell'ora.
- 36 E diceva:
Abbà, Padre!
Tutto è possibile a te:
togli questo calice da me;
ma non ciò che voglio io,
ma tu.
- 37 E viene e li trova che dormono,
e dice a Pietro:
Simone, dormi?
Non hai avuto forza
di vegliare una sola ora.



- 38 Vegliate e pregate,
per non venire in tentazione.
Lo spirito è pronto,
ma la carne debole.
- 39 E di nuovo, andatosene, pregò
dicendo la stessa parola.
- 40 E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano.
Infatti i loro occhi erano appesantiti
e non sapevano cosa rispondergli.
- 41 E viene la terza volta
e dice loro:
Dormite ormai e riposate.
Basta. È giunta l'ora.
Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato
nelle mani dei peccatori.
- 42 Svegliatevi, andiamo.
Ecco: chi mi consegna è qui.

Lungo il cammino dal cenacolo all'orto, Gesù predice il rinnegamento di Pietro e la fuga di tutti i discepoli, l'abbandono e lo scandalo di tutti davanti alla sua passione. È molto importante il fatto che Gesù preveda, perché quando i discepoli ricorderanno l'accaduto si renderanno conto che non è stato un incidente, un imprevisto, ma tanto lui è buono e lascia perdere, Gesù aveva invece previsto che le cose sarebbe andate così e non poteva prevedere diversamente. La previsione ha valore profetico e teologico, è teologico che noi rinneghiamo e fuggiamo, che rimaniamo scandalizzati, non è un caso; è costitutivo per noi essere infedeli, per questo lui è fedele.

Ci soffermiamo sull'agonia nell'orto: racconto assai sublime, delicato, perché si parla dell'io più intimo di Gesù, del momento decisivo della sua vita e del suo rapporto con il Padre, con le sue stesse parole.



Nella scrittura ci sono tre notti altissime: quella delle origini, del caos, dove Dio uscì vincitore con la sua Parola e creò il mondo, la grande notte di lotta con Giacobbe e creò il nuovo popolo, rivelò all'uomo il suo vero nome e questa notte in cui Dio perde e sconfitto ci rivela il suo nome, Abbà. Come Dio nella creazione ha fatto il mondo fuori da sé ed il mondo allontanandosi è finito nelle tenebre, ecco che ora Dio entra nel mondo, rientra nelle tenebre, nel caos, nella maledizione e nel peccato; Dio entra nell'abbandono di Dio e dalla sponda ultima dell'abbandonato, che è il Figlio, risuona la parola Abbà.

Così tutta la creazione è ricondotta al Padre, l'agonia nell'orto è la notte della salvezza, la notte in cui il Signore entra in tutte le nostre notti e dove dal male estremo, l'abbandono del Figlio, risuona ormai la fiducia estrema nel Padre: ascoltiamo chi è Dio.

Sappiamo che Marco non contiene il Padre nostro, le domande fondamentali della preghiera sono contenute in questo brano che è il battesimo di Gesù, la sua generazione a Figlio. Noi siamo generalmente abituati a considerare la cristologia a due piani: quello superiore, la divinità di Gesù, e quello inferiore, l'umanità; di per sé è abbastanza eretico perché di Dio non abbiamo notizia se non nell'umanità di Gesù. È proprio Gesù nell'orto che ci rivela il Figlio mentre chiama Abbà Padre; è lì la rivelazione più alta del Figlio, è generato Figlio con la sua obbedienza. È questo un episodio che ha così tanto colpito i discepoli che è rimasta traccia anche in uno degli ultimi documenti del Nuovo testamento, nella Lettera agli Ebrei 5, 12: *Con forti grida e lacrime supplicò colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito*. La notte nell'orto è indicata qui come causa di salvezza universale.

È uno dei brani più cari ai contemplativi, perché è Gesù stesso che suggerisce la contemplazione: state qui, tenete gli occhi aperti, per un'ora, su cosa? Su questa scena, è lì che vediamo Dio che ha salvato, vediamo Dio nella sua passione per noi.



³² E vengono in un podere di nome Getsemani, e dice al suoi discepoli: Sedete qui, fin che io prego. ³³ E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver terrore e angoscia, ³⁴ e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte. Dimorate qui e vegliate. ³⁵ E, andando avanti un po', cadeva per terra e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora. ³⁶ E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: toglì questo calice da me; ma non ciò che voglio io, ma tu. ³⁷ E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸ Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole. ³⁹ E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰ E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹ E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposate. Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴² Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Il brano è strutturato sulla contrapposizione tra Gesù e i discepoli, da una parte c'è Gesù, prostrato a terra in preghiera, forte nello spirito perché veglia e prega, supera la tentazione e passa dalla mia alla tua volontà e giunge così all'ora decisiva della storia; dall'altra parte i discepoli seduti, deboli nella carne, dormono chiusi nella loro volontà, per loro non giunge mai l'ora.

L'ora decisiva della storia è proprio il passaggio dalla *mia* alla *tua volontà*, il momento in cui uno diventa Figlio, che è la decisione del battesimo. Il centro del brano è la richiesta di Gesù: *dimorate qui e vegliate* sulla passione del maestro: il credente è colui che fa della passione di Gesù la sua dimora e la guarda e la scruta e li capisce tutto. Capisce la passione di Dio nei suoi confronti: questo è il battesimo, si immerge in questa, conosce Dio, conosce se stesso, diventa l'uomo nuovo: per lui giunge l'ora, l'ora della vittoria sul peccato di Adamo, che non fece la volontà di Dio perché lo temeva. Ora Gesù non lo teme più, ha fiducia e la fa.



Il Getsemani è il luogo del torchio, per certi versi questa scena corrisponde a quella della trasfigurazione, là è il Padre che lo proclama Figlio, qui è il Figlio che lo riconosce Padre, là l'umanità lascia trasparire tutta la gloria di Dio, qui Dio lascia trasparire tutta la sua umanità, la sua passione per l'uomo che lo ha ridotto maledizione e peccato. Nel luogo dove si sprema l'olio e il vino è spremuto il Figlio e sprema la sua essenza. Qui Gesù prega, nel vangelo di Marco Gesù prega rare volte, sempre di notte: il primo giorno (vuol dire che il programma di ogni giorno che si conclude con la notte e, nella notte, la preghiera), dopo la moltiplicazione dei pani, e qui. Le sue preghiere sono sempre in luoghi di tentazione, la preghiera è il passaggio per lo stesso uomo Gesù dal proprio io a Dio: *andiamo altrove*, lo vogliono fare re, son tutti in festa dopo il pane, ed invece il regno si realizza in altro modo, secondo la volontà del Padre. Qui è la tentazione definitiva, radicale, Gesù vive lo scontro tra la sua volontà e quella del Padre. Gesù ha sperimentato questa contraddizione che è la cifra del rapporto tra uomo e Dio: l'essenza del peccato è proprio questa contraddizione tra nostra volontà e quella di Dio. Noi in genere non lo avvertiamo perché molto piamente diciamo: "Ascoltaci Signore, fai la nostra volontà", scambiamo così la nostra volontà con quella di Dio. In realtà Dio vuole il bene e noi il male e quindi Dio non ha la nostra volontà.

Noi facciamo di Dio il garante dei nostri mali, dei nostri desideri: di avere, di potere, di apparire, di successo, a tutti i livelli, compreso quello religioso e Dio non è questo; Dio è amore, è dono, è perdono e perde la vita per noi in fedeltà e umiltà e così vince il male.

Quindi il contrasto non è molto avvertito perché il nostro vero nemico diventa Dio, ma non perché lo sia, ma perché noi pensiamo il contrario e siamo i primi nemici di noi stessi: è il peccato di Adamo quello di pensare Dio nei termini di antagonista. Il peccato è proprio questa percezione della lotta con Dio che Cristo ha vissuto in prima



persona ed è la lotta decisiva. Per Gesù questa lotta avviene nella preghiera che è comunione col Padre e forza per la vittoria.

Gesù porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre della trasfigurazione, che insieme ad Andrea ascolteranno anche il discorso escatologico, si allontana e incomincia ad avere terrore e angoscia della morte; solo i pazzi e i dittatori non hanno paura della morte, l'unico problema serio dell'uomo è la morte, come noi la viviamo: come abbandono, come cessare di ogni relazione, siccome abbiamo assolutizzato il nostro io e quindi la nostra fine e la fine di tutto e non la comunione con Dio. Il peccato invece ci fa sperimentare la morte come fine. E non è la morte qualunque, è la morte violenta, per di più ingiusta, quella di Gesù; non solo, è il fallimento del bene, Gesù ha annunciato il regno di Dio allora perché Dio non interviene? Vuol dire che vince il male?

Allora chi è Dio, uno che approva il male o addirittura Dio è il male. Il male è l'abbandono di Dio che noi non sperimentiamo, Cristo porta su di sé questo male del mondo che è l'aver abbandonato Dio, l'essenza del male. Il male lo porta chi ama, non chi lo fa, Dio che ama porta su di sé il nostro male: l'abbandono di Dio. L'abbandono di Dio è il male assoluto e ora lo porta Dio in modo infinito, il Figlio abbandonato dal Padre, se Dio abbandona me poco male non sono il Figlio, ma il Figlio, la cui essenza è essere del Padre, abbandonato dal Padre vive il nulla assoluto, il male assoluto, non c'è nessun male immaginabile al di là di questo. Veramente il Signore entra in tutte le nostre notti: nella morte, nella morte violenta, nella morte violenta e ingiusta, nel fallimento di Dio, nella vittoria del male, nell'abbandono, nella maledizione e in modo assoluto come il Figlio abbandonato dal Padre e lì dove ormai non ha più nessun motivo per vivere, l'unico motivo è *Abbà sia fatta tua volontà*: è il Figlio che si fida incondizionatamente del Padre e proprio così vince il peccato di Adamo che è proprio la diffidenza del Padre, è il puro atto di fede e di amore puro.



E dalle sponde del nulla e dell'abisso infinito risponde ormai la voce Abbà: tutto il mondo è riportato al Padre, in tutte le nostre notti ha portato salvezza; non c'è uomo perduto per quanto maledetto che ormai non sia in compagnia del Figlio che si è fatto maledizione, non c'è abbandonato da Dio e bestemmiatore che non sia con il Figlio che è l'abbandonato per eccellenza.

E questa notte è l'ora: è l'ora decisiva della storia della salvezza. E Gesù dice: *dimorate qui e tenete gli occhi aperti*, davanti a che cosa? Al timore, al terrore, all'angoscia di Dio, alla sua passione per noi, siamo chiamati a contemplarla.

³⁵E, andando avanti un po', cadeva per terra [Luca dice: sudava sangue] e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora

Gesù non desidera quell'ora, Gesù non è vittimista, né tanto meno masochista, non desidera il male, né la sofferenza, tanto meno la morte.

³⁶E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: togli questo calice da me; ma non ciò che voglio io, ma tu.

Il desiderio di Gesù è che il calice venga allontanato, se possibile, ma contro questo suo desiderio c'è un desiderio più forte: *non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu*. Gesù sperimenta la scissione tra la sua volontà e quella di Dio e in questa contrapposizione sceglie la volontà di Dio, per questo Dio è Padre, Il Figlio è colui che fa la volontà del Padre che è un'unica volontà, un unico amore, un unico spirito: è questo brano la rivelazione più evidente della Trinità. Questa è per sé la lotta del battesimo, cioè della fede, il passaggio è affidarsi a Dio, che è una vera morte per rinascere a vita nuova.

³⁷E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora.



L'uomo davanti alla morte, all'angoscia cosa fa: dorme, chiude gli occhi, davanti al male non ha risposte, viene ipnotizzato e muore. Qualche filosofia tenta delle risposte più o meno stupide perché il male per definizione è ciò che non ha motivo, se avesse motivo non sarebbe male. Il male è proprio male ed è l'unico problema reale che nessuno può spiegare se no non sarebbe male.

Il Signore entra nel male, il male che noi abbiamo commesso abbandonando Dio insensatamente, Dio entra in questo abbandono davanti al quale noi chiudiamo gli occhi per non vederlo, infatti il male lo si fa per stupidità, per cecità. Lì lo vediamo, in Cristo vediamo l'inferno, vediamo veramente il potere del male che noi facciamo e contemporaneamente vediamo tutta la rivelazione di Dio che entra lì e ci riscatta. Noi sottovalutiamo lo spessore del male poi con la sorpresa di trovarcelo addosso e domandarci perché.

Gesù si avvicina a Pietro e lo chiama Simone, interessante questo accostamento, l'unico nel Vangelo, di due nomi: Pietro è la pietra, e diventerà tale quando si accorgerà di essere Simone che dorme, proprio il contrario dell'essere pietra, anzi Pietro si rivela frana e che il Signore gli è fedele, allora testimonierà a tutti i fratelli la fedeltà del Signore.

^{37b}Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate, per non venire in tentazione.

Questa è la tentazione radicale in cui cadiamo sempre: ignorare la volontà di Dio, ovvero del non vivere la vita filiale. Abbiamo tanti modi per far questo: i preti soprattutto dicono di essere concreti, certamente la Parola di Dio è importante ma poi bisogna essere concreti, come se la Parola di Dio non fosse l'unica cosa concreta da realizzare; mentre concreti sono i nostri desideri e le nostre paure, queste bisogna realizzarli; è questa la perdita della fede.

^{38b}Lo spirito è pronto, ma la carne debole. ³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che



dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli.

Lo spirito è pronto ma la carne è debole, l'uomo nella sua fragilità è ripiegato su di sé, sulle sue paure, è debole e può avere la forza solo nella preghiera. Questa forza la può avere solo tenendo gli occhi sull'agonia di Gesù nell'orto perché lì ormai vede in ogni debolezza, in ogni fragilità la potenza di Dio, cioè la sua solidarietà con me. È questa la consolazione: non son più solo, è il conforto, la sua forza.

⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposare. Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Il sonno dei discepoli è persistente, quello che Gesù vive drammaticamente in piena coscienza, noi lo viviamo in sordina, addormentati, Gesù affronta e vince la morte. Alla fine Gesù invita l'uomo a dormire e riposare: il dormire è la morte, il riposare è la terra promessa. Ormai lì uomo può anche morire, perché in ogni nostra morte, in ogni nostro sonno è presente la vita, è presente il Figlio; perché è giunta l'ora definitiva in cui il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori, nelle mie mani, in ogni mio peccato c'è il Figlio e quindi posso guardare negli occhi di ogni notte.

Infatti subito dopo dice ai discepoli alzatevi, risuscitate. È giunta la consegna e in questa consegna il Regno si fa vicino ad ogni uomo. S. Teresa d'Avila consigliava di sostare un'ora al giorno su questo brano.

Passi utili

- Genesi 32,23-33;
- Salmo 40;
- Galati 4,4-7;
- Romani 8,15-17;
- Ebrei 5,7-9; 12,4-12.